

COMUNITÀ

Dialoghi

La lingua biforcuta dei cortigiani

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Alfano: «Il decreto sull'incandidabilità nasce da una nostra proposta che aveva come firmatario il sottoscritto»,
Schifani: «Il Senato ha fatto la sua parte esprimendo il parere sull'incandidabilità dando un risposta pronta e celere»,
Pecorella: «È del tutto infondato l'allarme di incostituzionalità di questa legge» ma soprattutto la Santanchè: «Va benissimo questo giro di vite sull'incompatibilità per rendere più credibile la giustizia».

ARNALDO DE PORTI

Parlavano, gli Indiani d'America, di «lingua biforcuta» e davvero biforcuta è la lingua di questi e di altri politici del cosiddetto Partito della Libertà (di mentire senza problemi a tutti e su tutto) nel momento in cui, preso nel laccio di una legge voluta da lui nel tempo in cui pensava di essere

invulnerabile. A chieder loro di cambiare idea è il loro signore e padrone. «Cortigiani, vil razza dannata», grida angosciato il povero Rigoletto nel momento in cui si sente tradito da quelli che pensava gli fossero amici e un grido uguale dovrebbe uscire oggi dalle bocche di quelli (pochi? molti?) che crederanno nella onestà delle posizioni assunte, allora, dai falchi e dalle colombe di Berlusconi: uccellini e uccellacci, tutti, chiamati a servire prima che a volare e condannati tutti al ritorno in un anonimato penoso nel momento in cui dovranno fare a meno del loro leader. In eredità lasciando agli italiani capaci di ricordarsene (e interessati a ricordarsene) lo spettacolo penoso di questa loro linguaccia, biforcuta, cortigiana e tremendamente irrispettosa del ruolo che comunque rivestono.

CaraUnità

Lo Stato, il Vaticano e il francobollo per Gioacchino Belli

In un articolo pubblicato sull'Unità di giovedì il professor Luca Canali denuncia la mancata emissione da parte delle poste italiane di un francobollo celebrativo per il 150° anniversario della morte di Gioacchino Belli, già emesso invece dalle poste vaticane. Faccio parte del Centro Studi Giuseppe Gioacchino Belli e ho avuto da tempo l'incarico dal suo presidente, il professor Marcello Teodonio, di mantenere i contatti con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato proprio per l'emissione del francobollo per il 150° della morte del poeta Gioacchino Belli, che ricadrà il 21 dicembre prossimo. Canali punta il dito sulla presunta latitanza dello Stato italiano che sembrerebbe aver lasciato il compito di celebrare quell'anniversario proprio e unicamente al Vaticano, i cui

massimi e minimi esponenti (di allora) sono stati tanto presi di mira da Belli nei suoi sonetti romaneschi. Invece già nel febbraio scorso l'Istituto suddetto, su determinazione del Ministero dello Sviluppo Economico (Ministro Corrado Passera), ha programmato per il 19 ottobre prossimo l'emissione del francobollo celebrativo, inoltre ha già coniato e presentato in una conferenza stampa il 20 giugno scorso una bella moneta d'argento da cinque euro, ormai preda di collezionisti. Quanto al francobollo, è in dirittura d'arrivo ed ho saputo che non riprenderà immagini già precedentemente utilizzate e che sarà accompagnato da un originale adesivo chiudilettera. Non c'è poi da stupirsi troppo che il Vaticano si ricordi di Belli, almeno per i seguenti motivi: è un grandissimo poeta ormai di fama internazionale; per tutta la sua vita, salvo i due brevi

periodi dell'occupazione francese e quello brevissimo della Repubblica Romana, fu un suddito dello Stato Pontificio; i suoi sonetti romaneschi, condannati da lui stesso al rogo, furono invece salvati dall'amico Vincenzo Tizzani, monsignore e vescovo; varie sue preziose carte sono conservate nella Biblioteca Vaticana. Quindi un certo titolo, a ricordare Belli, il Vaticano ce l'avrà pure. Il nostro Centro Studi, da parte sua, ha svolto attività per il centocinquantesimo belliano fin dall'autunno scorso, alla Biblioteca Nazionale, all'Argentina, ai teatri del Quarticciolo e di Tor Bella Monaca, nelle biblioteche comunali e sta anche collaborando ad una grande mostra che si terrà al Museo di Roma, insieme a convegni ed iniziative che si prolungheranno nel 2014.

Cordiali saluti,
Paolo Grassi

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'opinione

La Fondazione Mps e una nomina delicata

Angelo De Mattia



NON ERA MAI ACCADUTO FINORA CHE SI SVILUPPASSERO COSÌ INTENSAMENTE DISCUSSIONI E CONTRASTI SULLA NOMINA DEL PRESIDENTE DI UNA FONDAZIONE DI ORIGINE BANCARIA COME STA ACCADENDO PER LA FONDAZIONE MONTEPASCHI. Anche i contrasti che si manifestarono sulla nomina del presidente della Compagnia San Paolo, azionista principale di Intesa-Sanpaolo, appaiono di portata minore. È vero che la vicenda senese in cui si colloca una tale scelta non è affatto ordinaria, inquadrata come è in una situazione di una banca plurisecolare, la terza fino a poco tempo fa nella graduatoria nazionale degli istituti di credito, mai sin qui verificatasi. Si potrebbe anche dire che, tutto sommato, è bene che, a questo punto, il dibattito sulla nomina sia diventato pubblico perché ne trae beneficio la trasparenza, ma forse si eccederebbe in ottimismo.

In effetti, stiamo assistendo alla proposta, per la carica, di nomi autorevoli che poi vengono progressivamente valutati e scartati dal rappresentante di uno dei principali enti fondatori, il sindaco della città, sulla base di criteri non del tutto corrispondenti alla previsione dello statuto. Vi è, dun-

que, il rischio, così proseguendo, che si coinvolgano primari esponenti del mondo istituzionale - da ultimo, un ex esponente di vertice della Banca d'Italia di caratura internazionale per cultura, capacità ed esperienza - o economico per poi emettere su di essi (non in quest'ultimo caso) valutazioni non sempre appropriate oppure per costringerli a dissociarsi dal coinvolgimento.

Spesso, poi, i giudizi si proiettano - con riferimento, per esempio, all'esistenza di investitori disponibili a entrare nella compagine della banca - sull'operato dei vertici del Monte che finora stanno svolgendo un lavoro encomiabile e che appaiono i più titolati a creare quel contesto di affidabilità e di fiducia per l'adesione di nuovi azionisti che, al momento, secondo il presidente, Alessandro Profumo, non risulterebbero ancora, anche se il lavoro preliminare che si deve svolgere in queste circostanze non può essere compiuto *coram populo*. Si parla meno, invece, dei rapporti che dovrebbe sussistere correttamente tra enti fondatori e organizzazioni sociali, fondazione e banca. E, invece, sarebbe, questo il momento, per definire, anche sulla base delle vigenti norme, una linea chiara di comportamento che sviluppi la medesima Carta delle Fondazioni di recente varata dall'Acri e in parte recepita nello statuto dell'ente senese. In effetti, se si ripercorrono le vicende che hanno portato il Monte sull'orlo del baratro, da cui viene faticosamente ora tratto dal nuovo vertice, si può vedere che il male peggiore è stato tutto in un rapporto gravemente distorto tra enti del territorio, Fondazione - che, tra l'altro, si è sottratta alla legge vigente mantenendo per lungo tempo il controllo formale e sostanziale dell'istituto di credito, ora però destinato alla progressiva dismissione - e quest'ultimo istituto. È in questo versante che, dun-

que, occorrerebbe incidere ancora per precisare - mentre si riflette sui nomi - regole, comportamenti e limiti che consentano di fare del caso senese - caratterizzato per questo intreccio non positivo di ruoli e di responsabilità - l'esempio di come ci si possa emendare e si possa aprire una fase nuova delle relazioni in nome delle reciproche autonomie, in cui ciascun soggetto, istituzionale, sociale e finanziario, risponda all'adagio dell'*age quod agis*. In questo quadro, il presidente della Fondazione non può non essere un esponente di rilievo almeno nazionale per l'opera «ricostruttiva» che deve collaborare a compiere. Essendo la Fondazione un ente privato di utilità sociale, si dovrebbe trattare di un soggetto privo di aggettivi di appartenenza (come Luigi Einaudi avrebbe voluto anche i banchieri), capace di una solida visione strategica e, in particolare, di impostare i rapporti con la Banca in nome di una *discordia concors*, in grado altresì di collaborare con il vertice del Monte nell'offrire tutte le garanzie di credibilità all'accesso di nuovi investitori e di agevolare la ripresa del percorso, da parte dell'Istituto, della sana e prudente gestione.

È sui contenuti che sarebbe opportuno e desiderabile un dibattito pubblico. E lo storico Comune senese ha tutti i requisiti per corrispondere a questa necessità, in una situazione nella quale si tratta, come disse una vota Profumo, non di riaffermare la senesità, ma semmai di riconquistarla sia pure riveduta e corretta. Non si perda, dunque, questa occasione; tanto meno si ipotizzino lunghi rinvii della nomina in questione che sancirebbero un caso di vera e propria crisi. Uno sforzo solido, nella distinzione delle prerogative, è necessario per concludere una vicenda che, diversamente, finirebbe per danneggiare anche la Banca.

Il commento

Un Piano per la siderurgia: il momento è arrivato

Federico Pirro

Università di Bari,
Centro Studi
Confindustria Puglia



NEI GIORNI SCORSI IL MINISTRO ZANONATO, VISITANDO L'ILVA, HA VENTILATO L'IPOTESI CHE L'ALTOFORNO DI PIOMBINO DELLA LUCCHINI POSSA INTEGRARE, SIA PURE PER UN BREVE PERIODO, LE SUE PRODUZIONI CON QUELLE DI TARANTO - dove gli Afo 1 e 2 e le loro cokerie sono fermi per adeguarli alla nuova Aia - in modo da rispondere a un prevedibile incremento di domanda di cui si avvertono segnali confortanti. Tale affermazione ha allarmato i sindacati che, a causa della possibile dismissione di un altoforno, temono un decremento di capacità nel siderurgico ionico con conseguente riduzione di occupati.

In proposito alcune riflessioni sono necessarie;

1) intanto, è apprezzabile che a Piombino istituzioni, sindacalisti e cittadini difendano l'unico altoforno in esercizio, quando a Taranto invece gli antindustrialisti più irriducibili vorrebbero dismettere i quattro del siderurgico, interessati peraltro entro il 2015 da imponenti interventi di ambientalizzazione;

2) sarà solo il piano industriale che metterà a punto il commissario Bondi - dopo l'approvazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dei lavoratori e della popolazione - a definire l'assetto produttivo dello stabilimento ionico che, peraltro, ai sensi della nuova Aia, non potrebbe superare per il triennio 2013-2015 gli otto milioni di tonnellate annue, mercato permettendo;

3) una riduzione strutturale di capacità comporterebbe una diminuzione di manodopera, è inutile nasconderselo, e probabilmente anche pesante in termini numerici; ed è comprensibile, pertanto, che si sia allarmati negli ambienti sindacali, anche per la giovane età media delle maestranze locali, e per la nient'affatto facile ricollocazione di coloro che risultassero (eventualmente) in esubero.

Il settore siderurgico nella sua storia ha già conosciuto altre fasi socialmente molto dure e dolorose di riduzione di manodopera - ma non di capacità produttive - che furono fronteggiate in tempi comunque non brevi con prepensionamenti anticipati, allora possibili, e misure di reindustrializzazione cofinanziate dalla Comunità europea, ma rivelatesi alla lunga solo parzialmente utili. Chi l'avesse dimenticata, ricordi in proposito la molto limitata esperienza negli ormai lontani anni '90, del Cisi, in termini di nuova occupazione creata, e i risultati anch'essi modesti della legge 181 dell'89, malgrado la ricchezza dei suoi incentivi, e nonostante l'impegno allora profuso dal management pubblico per renderla operativa ed efficace per il riassorbimento della disoccupazione.

D'altra parte il break-even di un impianto di quelle dimensioni obbliga, pena pesanti perdite, a produrre a pieno regime, anche per ammortizzare nei prossimi anni gli investimenti che vi si realizzeranno per ambientalizzarlo: ma, d'altra parte, se si abbattano i costi, o alcuni di essi, il punto di pareggio potrebbe scendere, ovviamente. È opportuno ricordare inoltre che, secondo stime dell'Arpa, per contenere drasticamente l'inquinamento, pur dopo i massicci interventi per la nuova Aia, l'impianto non dovrebbe superare i sette milioni di tonnellate annue; ma la stessa Arpa ritiene tuttavia che se fossero dismesse le cokerie, con conseguente importazione del coke, il sito potrebbe anche marciare, in presenza di una forte domanda, sui dieci milioni di tonnellate annue. In questo secondo caso, però, a che prezzo per il costo finale del prodotto, dovendosi importare il coke necessario?

Il piano industriale peraltro - secondo quanto previsto dalla legge di conversione del decreto legge 4 giugno 2013 n.61 - deve essere approvato dal ministro dello Sviluppo economico: si potrebbe allora in quella sede non tenere conto delle esigenze dell'industria meccanica nazionale, che non ha convenienza ad acquistare acciaio da fornitori esteri? E fermo restando ovviamente che lo stabilimento ai sensi delle leggi vigenti deve essere reso pienamente ecosostenibile, si può ignorare che dovrebbe anche essere restituito in piena efficienza produttiva e, nei limiti del possibile, senza pesanti disconomie gestionali ad una proprietà privata tuttora esistente?

I prossimi saranno dunque mesi cruciali per il futuro del settore siderurgico, ma le linee guida dell'impegno di tutte le parti interessate sono state limpidamente tracciate dalle norme approvate dal Parlamento e dal costante, equilibrato richiamo del Procuratore Franco Sebastio alla necessità di coniugare (sempre) l'irrinunciabile diritto alla salute dei cittadini e alla tutela dell'ambiente nell'intera area, con il sacrosanto diritto alla salute e al lavoro di operai, tecnici, quadri e dirigenti dell'Ilva e sperabilmente delle aziende del suo indotto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 agosto 2013 è stata di 76.101 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012